

# Per la «macelleria messicana» alla Diaz chieste 28 condanne

## L'accusa chiede 109 anni, la pena più alta al poliziotto che portò due molotov nella scuola

di Roma

**I FATTI** della Diaz sono «violazioni gravi, perché minacciano la democrazia molto più del lancio delle bottiglie molotov». Quella notte del 2001 a Genova, nella scuola Diaz dove dormivano i partecipanti al Social Forum, «non è stata solamente usata la ma-

no pesante». C'è stata, anche, «la diffusa violazione di norme considerate d'impiccio allo svolgimento dell'azione delle forze dell'ordine». In pratica la sospensione dei diritti. «I generali sono scesi in campo con casco e manganello a fianco della truppa», senza alcuna premeditazione. Così i pubblici ministeri Erico Zucca e Francesco Cardona Albini a conclusione della requisitoria hanno spiegando le ragioni della richiesta di condanna per 28 dei 29 poliziotti che il 21 luglio di sei anni fecero irruzione

alla scuola dove vennero pestati 93 no-global, poi rinchiusi a Bolzaneto. 109 gli anni di carcere in totale, con richieste che variano da 3 mesi a 5 anni di reclusione; tra cui gli attuali vertici della polizia: Francesco Gratteri, all'epoca direttore dello Sco e oggi alla Direzione anticrimine centrale, e Giovanni Luperi, Servizi segreti, ex vicecapo dell'Ucigos. Le accuse vanno da falso ideologico a lesioni, calunnia, arre-

**Per rastrellare i 93 no global, la polizia usò la mano pesante e considerò sospesi i normali diritti**

sto arbitrario (che ha sostituito il reato di abuso di ufficio) e falso. Per un solo poliziotto, Alfredo Fabbrocini, - difeso dall'avvocato Alfredo Biondi, è stata chiesta l'assoluzione. La sentenza del tribunale, presieduto da Gabrio Barone, è prevista in autunno. La richiesta delle attenuanti generiche accorcerà però i tempi della prescrizione. Nei giorni scorsi la sentenza di Bolzaneto contro agenti e medici accusati di abusi su 200 no-global. Un verdetto «mite»: 15 condanne e 30 assoluzioni. La pena più alta, 5 anni, è stata chiesta per il vicequestore dell'epoca, Pietro Troiani: accusato di aver piazzato due molotov come tentativo di farle passare come armi trovate in possesso ai no-global. Per lo stesso reato sono stati chiesti 4 anni per il poliziotto Michele Burgo. Per Gratteri e Luperi i pm hanno chiesto 4 anni e 6 mesi ciascuno per falsi verbali sottoscritti, calunnia e falso. Per questi ultimi due reati sono accusati anche Gilberto Calderazzo, all'epoca vice dello Sco, e Massimiliano De Bernardini, vice questore aggiunto. Poi ci sono i presunti «picchiatori», come Vincenzo Canterini, all'epoca comandante del 1° reparto



Ferite riportate durante l'incursione della polizia alla Diaz. Foto di Italo Bancherò/Ap

Mobile di Roma con una richiesta di condanna di 4 anni e 6 mesi; il suo vice Michelangelo Fournier per il quale è stata invece chiesta una pena leggermente più bassa: 3 anni e 6 mesi, e otto capisquadra. Fournier è il poliziotto che in aula trovò il coraggio di rompere quello che i pm hanno descritto come un sistema di omertà: fu proprio Fournier a descrivere come «una macelleria messicana» i pestaggi

**Tra gli accusati Gratteri oggi alla Direzione anticrimine centrale e Luperi, Servizi segreti, ex vice Ucigos**

fatti dentro la scuola. Il poliziotto urlò «basta, basta» - come riferito da alcune parti lese - mentre si toglieva con rabbia il casco. Per Spartaco Mortola, invece, ex numero due della Digos del capoluogo figure sono stati chiesti 4 anni di carcere. Stessa richiesta contro Massimo Nucera, il poliziotto che sostenne di essere stato accoltellato durante il blitz. Infine, la condanna più lieve è stata chiesta per l'agente Luigi Fazio. Scontato il giornalista free-lance inglese Mark Covell, picchiato dai poliziotti: «I pm hanno fatto un ottimo lavoro ma capisco la situazione politica che c'è adesso in Italia». Mentre Vittorio Agnoletto, portavoce del Genoa Social Forum ai tempi del G8, dice: «Richieste proporzionate all'estrema gravità dei fatti contestati». **ma.ier.**

**IL GUARDIAN**  
«Al G8 di Genova poliziotti fascisti sospesero la legge»

■ Picchiati senza pietà, in modo sistematico, non per ottenere confessioni ma per ritorsione. Un'inchiesta lunga sette pagine del Guardian - titolo «La sanguinosa battaglia di Genova» - il giornale britannico accusa la polizia italiana: «Questo non è il comportamento di un gruppo di esaltati. Questo è fascismo». I pestaggi nella scuola, le torture nel carcere di Bolzaneto. E non solo: i poliziotti parlavano in modo enfatico di Mussolini e Pinochet. I loro cellulari avevano suonerie con le tradizionali canzoni del ventennio. E i prigionieri furono costretti a dire più volte «Viva il Duce» o «Un, due, tre, viva Pinochet». «Senza il lavoro del pubblico ministero - scrive il Guardian - senza la posizione rigorosa della magistratura, la polizia avrebbe potuto sfuggire alle proprie responsabilità. Tuttavia la giustizia è stata compromessa. Nessun politico è stato indagato, nonostante ci fossero forti sospetti che la polizia avesse agito con la sicurezza dell'impunità». Il quotidiano non dimentica il ruolo di Gianfranco Fini, «Un tempo segretario nazionale del partito neofascista Msi e poi vice premier, Fini - secondo quanto scrisse in quei giorni la stampa - era presente nel quartier generale della polizia. Non gli è mai stato chiesto di spiegare che ordini avesse dato». Sconsolato il giudizio dei giornalisti britannici: giustizia non sarà fatta. La maggioranza dei poliziotti coinvolti nei fatti della Diaz e di Bolzaneto non ha avuto nemmeno un richiamo disciplinare. Nessuno è stato sospeso, nessuno è stato accusato di torture, alcuni sono stati addirittura promossi. «Anche il processo ai 28 agenti è a rischio perché il premier Silvio Berlusconi ha voluto una legge che ritarda tutti i processi che riguardano fatti avvenuti prima del 2002».

# La Consulta di bioetica: si rispetti la famiglia di Eluana

Valdesi: il Parlamento non censuri i giudici. Ceccanti e Bianco: sbagliato sollevare il conflitto di attribuzione

di Luca Sebastiani / Roma

**SENZA PACE** Il caso di Eluana Englaro ha innescato un dibattito feroce e a volte decisamente sopra le righe. Tanto che la Consulta di Bioetica è intervenuta per invitare ad abbassare i toni di una polemica che sta alimentandosi sulla testa di una persona in carne ed ossa e del dramma di una famiglia. Per questo «la Consulta è vicina alla famiglia Englaro che - recita il documento diffuso ieri - gelosamente custodisce la volontà di Eluana, e invita i critici ad abbassare i toni e diminuire l'insistente pressione ad un ripensamento». «Giudici necrofilo», «prima esecuzione capitale della storia repubblicana», «condanna a mor-

te per fame e per sete», «crimine assurdo di mercanti di morte», «martirio sulla strada della legalizzazione dell'eutanasia», «omicidio di Stato». In queste ore si sono sentite parole di ogni sorta, a volte al di là della decenza o della semplice «educazione». Parole di, scrive la Consulta, «opinioni devoti e rappresentanti del clero mossi da sacri furori che s'ingegnano a costruire le più macabre formule per tenere in caldo un'opinione pubblica ritenuta forse ghiotta solo di emozioni forti e colpi di teatro». In realtà, la questione sarebbe anche semplice di per sé, se solo si mettessero «da parte i vecchi schemi vitalisti legati alla sacralità della vita». In Italia infatti, ricorda la Consulta agli smemorati «è riconosciuto anche su base costituzionale il diritto delle persone coscienti e capaci di rifiutare le cure medi-

che. Riconoscere questo diritto ai capaci e negarlo agli incapaci o a chi abbia definitivamente perso la coscienza è in contrasto col principio di eguaglianza». Ecco perché la Corte di Cassazione prima e la Corte d'Appello di Milano poi, non hanno fatto che colmare un vuoto e ristabilire un diritto, quello di Eluana, «in stato vegetativo da oltre 16 anni, di non prolungare la propria esistenza, ridotta a mera vita biologica, in conformità all'idea che ella nutra di dignità personale e alle volontà espresse quando ancora era co-

**«Si riconosca il diritto al rifiuto delle cure. Basta con le macabre formule e i sacri furori su un dramma umano»**

sciente». Stesso discorso da parte di un gruppo di una quarantina di neurologi del Gruppo di studio di Bioetica e cure Palliative della Società Italiana di Neurologia che afferma in una nota di non condividere l'appello presentato da 25 neurologi al procuratore generale di Milano per bloccare il provvedimento che autorizza l'interruzione della cura a Eluana. Tra i firmatari figurano oltre al professor Alberto Defanti, Gandomericco Borasio dell'università di Monaco, Alberto Primavera dell'università di Genova, Mariolina Congedo dell'università di Trieste. Anche Erika Tomassone, del Comitato bioetico delle chiese metodiste e valdesi, si augura che tutti coloro che in questi giorni utilizzano «la situazione coraggiosa e sofferente della famiglia Englaro, per i propri fini ideologici o politici, sappiano fare un passo indietro, perché le questioni in

gioco non possono essere oggetto di battaglie ideologiche, ma piuttosto di un serio lavoro legislativo». E invece politicamente il dibattito è di diverso genere, molto più involuto rispetto a quello auspicato dalla Tomassone. Il Parlamento infatti discuterà, lunedì al Senato e mercoledì alla Camera, il conflitto di attribuzione con la Cassazione. Una discussione che ha fatto reagire il senatore del Pd Enzo Bianco, secondo cui, invece, il caso di Eluana avrebbe meritato un «rigoroso e rispettoso silenzio». Anche per questo è contrario alla discussione del conflitto d'attribuzione, perché, spiega, «La decisione della Corte suprema è ineccepibile» in quanto «non sostituisce al legislatore». Dello stesso avviso, ma più deciso, il senatore Stefano Ceccanti, secondo cui il conflitto d'attribuzione non appare neanche «uno strumento percorribile».

### L'INTERVISTA GIANCLAUDIO BRESSA

«Fu una spedizione punitiva. E si sospesero i diritti civili e umani»

di Maristella Iervasi / Roma

«Quello che si è intravisto nel 2001 al G8 di Genova sta diventato legge in questi giorni con il governo Berlusconi». Gianclaudio Bressa, vicepresidente dei deputati del Piddi commenta così le richieste di condanne ai 28 poliziotti per la sanguinosa irruzione alla scuola «Diaz». E sottolinea: «È in atto la sospensione dei diritti per motivi di sicurezza». **Si spieghi meglio.** «Nel 2001 a Genova ci fu la sospensione dei diritti umani, ignorando le più elementari norme di diritto penale e diritto penitenziario. È quanto si può vedere in trasparenza in questi giorni con la sospensione del diritto umano e lo stravolgimento del diritto penale». **Si riferisce forse alla spinosa questione dei nomadi e della loro identificazione?** «Esattamente. Si prendono le impronte ai Rom, si vogliono identificare i campi, si vogliono spogliare di ogni forma di diritto e di statuto politico i nomadi». **Restiamo al G8 di Genova. Il pm ha chiesto il processo per l'assalto alla Diaz. Pensa che finirà come Bolzaneto?** «La Diaz fa un po' il paio con Bolzaneto. Quella sentenza di pochi giorni fa, pur essen-

do molto, molto brutta, ha sancito che nella democraticissima Italia c'è la sospensione dei diritti. Le pene sono state leggere anche perché non c'è il delitto di tortura, pur essendo stato ratificato fin dal 1988 il trattato internazionale». **E per la Diaz?** «Al di là delle gravissime richieste per i poliziotti indagati: falso, calunnia, arresto illegale, lesioni, c'è anche qui il riconoscimento di spedizione punitiva. Esattamente come per Bolzaneto». **Lei si spese molto per una Commissione d'inchiesta sul G8, poi negata dal Parlamento. Ha qualche rammarico?** «Ho un rammarico politico. La Commissione non voleva indagare le responsabilità personali di quello che era successo a Genova: per fare questo c'è la magistratura; ma arrivare ad atti di chiarimento politico. Così ecco che quello che si è intravisto nel 2001 sta diventando legge: la sospensione dei diritti per motivi di sicurezza». **Il presidente dei senatori del Pdl, Maurizio Gasparri ha detto dallo schermo di La7 che «la manifestazione di Firenze è andata meglio di quella di Genova perché i manifestanti violenti hanno capito che lo Stato non scherza». Come commenta?** «È la riprova che Gasparri ha gli occhi foderati di prosciutto. Il suo tasso di ideologia è tale che non riesce a distinguere. Furono il sindaco e l'allora prefetto Achille Serra a far sì che le manifestazioni fossero controllate e che la polizia si comportasse a dovere: cioè, tutelare la sicurezza pubblica. Ma non mi meraviglia: Gasparri non è la prima volta che sui fatti relativi alla sicurezza mostra una cultura di impronta fascista». **Ha ragione il Guardian nel dire: «La polizia italiana è fascista»?** «La nostra polizia non è fascista. Ci sono stati episodi che possono essere inquadrati come squadrismo. Abbiamo bisogno di polizia credibile». **I poliziotti coinvolti nel sanguinoso assalto alla Diaz, dovrebbero chiedere scusa o quantomeno dimettersi?** «L'Italia esce svergognata da queste vicende. Il problema è politico. Quei poliziotti portano una responsabilità personale che non gli consente di essere credibili: le forze di polizia, da subito, avrebbero dovuto prendere provvedimenti disciplinari».

**la Rinascita**  
della sinistra  
ogni giovedì in edicola

**COMUNISTI CON ORGOGLIO**  
Il Pdc a congresso: Oliviero Diliberto, Manuela Palmieri, le interviste e gli interventi di Margherita Hack, Marco Baldini, Piergiorgio Odifreddi, Moni Ovadia. I messaggi d'auguri di partiti, associazioni e sindacati

**L'INTERVISTA**  
Poesia senza diplomazia: parla Samir Al-Kassir, ambasciatore siriano in Italia

Per abbonarsi: +39.06.68400824 oppure distribuzione@larinascita.net

**CLANDESTINO DEI DUE MONDI**

**Garibaldi Giuseppe**  
Varcò senza passaporto il confine francese, penetrò clandestinamente nell'Impero brasiliano, entrò senza permesso di soggiorno nello Stato Pontificio, violò con altri il confine clandestino la frontiera del Regno delle Due Sicilie.

Dichiaratevi clandestino. Indossate la maglietta di Carta.

**BOTTEGA.CARTA.ORG 06 45495659**